

LA SFIDA ISTITUZIONALE

L'AULA

Respinti gli ordini del giorno della Cdl che provoca la bagarre su un'interpretazione procedurale nella votazione di un documento

«Dimezzato» il dispositivo della mozione dell'Unione. Finocchiaro replica al capogruppo Fi: un cattivo segnale per i cittadini

L'Unione regge, la Cdl perde la testa

Caso Speciale, sì del Senato al governo. Schifani minaccia: ora alzeremo il livello dello scontro

di Maria Zegarelli / Roma

LA MARATONA finisce alle 23 con l'Unione che porta a casa un voto unitario sull'ordine del giorno recepito dall'esecutivo che «condivide l'operato del governo», ma viene cassato nella parte in cui esprime «pieno apprezzamento nei confronti» delle Fiamme

Gialle. Una trappola piazzata dal leghista Calderoli che aveva presentato un ogd in cui usava le stesse parole per la guardia di Finanza e che l'Aula aveva respinto. Un particolare tecnico, che non cambia il senso politico del voto ma che - dopo la decisione del presidente del Senato Franco Marini di accogliere le osservazioni partite dai banchi dell'opposizione e di eliminare la parte dell'ogd che riguardava l'appoggio alle Fiamme gialle - fa sollevare parte della stessa maggioranza, da Massimo Brutti, «se mi chiedete di votare un documento amputato di una parte per me essenziale, violato un mio diritto di parlamentare», a Giovanni Russo Spina, capogruppo di Rc, «Marini ha commesso un grave errore giuridico» contro la conduzione dei lavori del presidente di Palazzo Madama. Marini si difende: «Capisco le ragioni politiche e di opportunità, ma il voto formale io non lo cambio, non esiste». Alla fine alzano un cartello «Marini pre-

mier». Finisce così. E con una minaccia del senatore di Fi, Renato Schifani: «Oggi c'è stata una rottura delle regole costituzionali. Da domani cambieremo strategia d'Aula per alzare il livello dello scontro contro questo governo che è vicino alla fine». Pronta la replica della capogruppo dell'Ulivo Anna Finocchiaro: «Non è un segnale positivo nei riguardi dei cittadini». Sono molto curiosa di capire dove arriva questo livello dello scontro. Dopo aver tirato in ballo pezzi dello Stato che non c'entrano, lamentato l'emergenza democratica, invocato le elezioni subito, minacciato lo sciopero fiscale e organizzato le manifestazioni di

piazza, vogliono ora bloccare il Senato». Il bilancio politico: con 161 voti sì (158 della maggioranza più i senatori a vita Rita Levi Montalcini e Emilio Colombo e un altro senatore) il governo supera l'ennesima prova.

Per ora la «spallata» a cui aveva mirato la Cdl si rivela «una spallata», per dirla con il ministro Cle-

mente Mastella. Due mozioni e sette ordini del giorno presentati dalla Cdl vengono respinti. Una battaglia iniziata di primo mattino con la richiesta da parte dell'opposizione di rinviare il dibattito. La capogruppo decide di andare avanti come da programma, ma Calderoli sforna per tutta la mattinata nuovi ordini del giorno, «alla

fine i senatori a vita rinunceranno al voto per sfianamento». «Siamo passati dalla denuncia di una situazione di emergenza democratica alla contestazione di un atto tecnico della Corte dei Conti», dice la capogruppo dell'Ulivo Anna Finocchiaro. Durante gli interventi e le dichiarazioni di voto la parola «vergogna» è una delle più usa-

te, da Altero Matteoli in su e in giù. Ma il grande show va in onda non appena parte la diretta tv alle 19.40 con la replica di Tommaso Padoa-Schioppa. Il ministro ha ascoltato tutti gli interventi, dalla mattina alla sera, ha preso appunti, letto giornali. Poi prende la parola e inizia un discorso fermo e durissimo.

La Cdl parte all'attacco: «Dicci le motivazioni della rimozione, dicceeeeeee», urlano dai banchi dell'opposizione. Marini ci prova: «Vi prego, onorevoli colleghi di avere rispetto dei cittadini». Urla da stadio. Tutti i senatori cidelini espongono cartelli e manifesti. Sui primi: «Ridateci la democrazia», sui secondi: «Don Vincenzo Visco il Padrino», con relativa foto alla Marlon Brando. I commessi fanno fatica a gestire la bagarre. Volano pezzi di carta come coriandoli. Il ministro si interrompe. Seduta sospesa, poi si riprende. Padoa-Schioppa cita la stampa e la magistratura, strumenti in mano al generale contro il governo. L'ex viceministro dell'Economia Baldassarre, di An, è scatenato, tira fuori manifestini, «Visco santo subito». Francesco Storace a squarciagola: «Corte marzialeeee». La senatrice del gruppo per le autonomie Thaler (che poco prima aveva annunciato il proprio voto contrario all'ogd del governo se non avesse ricevuto assicurazione sulle politiche fiscali per le piccole imprese) corre e strappa di mano i cartelli. Padoa-Schioppa dice che da parte di Speciale «c'è stata una gestione personalistica del corpo della Guardia di Finanza», il ministro Chiti schiva un fascicolo che vola. Per il governo ci sono Livia Turco, Paolo Gentiloni, Beppe Fiorenza, Giovanna Melandri. Volano insulti verso il governo e la maggioranza, il capo dell'Economia non si scompone e va dritto fino all'ultima riga del suo discorso. Gli danno del «buffone» in coro ritmato, l'Unione gli fa un lungo applauso, tutti i senatori in piedi.

Il testo

L'Ordine del giorno dell'Unione

«Il Senato condivide l'operato del Governo ed esprime pieno apprezzamento per il ruolo che svolge la Guardia di Finanza, essenziale per l'ordine democratico e l'equità fiscale».



La gazzarra dei senatori della destra ieri in Senato. Foto di Pier Paolo Cito/Anp

L'AULA Maggioranza in angoscia per le proteste dei tirolesi che chiedono, e ottengono, attenzione. Ma Palazzo Madama vive un giorno di marasma, con l'opposizione ai minimi livelli

E il partito degli evasori infine gridò: «Viva la Guardia di finanza...»

di Natalia Lombardo / Roma

A parabola, dai banchi dell'opposizione prende il volo un fascicolo rilegato. Sale verso i banchi del governo. Sale verso il soffitto della bomboniera rossa di Palazzo Madama. Sale e piomba sui segretari d'aula a un passo dalla presidenza. Due commessi saliti a sedare forzisti leghisti e aemisti quasi cadono per gli spintoni. Una pallottola di carta liscia per un pelo il ministro dell'Economia. Tps. Eretto nella linea tesa della sua «mentalità geometrica» che per la ragione di Stato diventa anche politica, Tommaso Padoa-Schioppa cita Eraclito e zittisce per una frazione di secondo la bagarre scomposta del centro-destra: «Ritengo di aver combattuto a difesa della legge affinché la difesa delle mura continui a svolgersi nel modo migliore». Il presidente della Camera, Franco Marini, non riesce a tenere a bada la scolarezza impazzita.

Tra le otto e le undici di sera la scena è desolante, con un governo costretto a difendere le mura che separano il potere politico da quello militare: «Là dove sono i funzionari, i generali o i colonnelli a determinare la sorte dei governanti e non viceversa, siamo fuori dalla democrazia», dice il ministro.

Dodici ore prima, alle nove del mattino, Giulio Andreotti in due parole aveva già misurato la proporzione. Mentre Bush e Putin resuscitano brividi da Guerra Fredda, «mi domando se il caso Visco debba occupare tutta la nostra attenzione. Sento un sapore di squallore di cui mi rammarico, rispetto ad un mondo che arretra. Del caso Visco non mi importa». Il senatore a vita che da una vita naviga tra i veleni in Parlamento fa già capire

che al momento del voto non ci sarà. Sarà per sintonia democristiana che Marco Follini alle cinque dice più o meno le stesse cose: «Siamo di nuovo allo scontro Russia-America, il mondo discute delle catastrofi climatiche e noi stiamo qui quindici ore a fare a un referendum su Speciale...». Nella maratona surreale vissuta ieri nel Transatlantico di Palazzo Madama alle sei e mezza scoppia la mina già immescata dalla senatrice sudtirolese Helga Thaler: «Annuncio il mio voto contrario a meno che non avrò altre indicazioni dal mio partito». E dal governo. L'accento tedesco rafforza il brivido di panico che scorre nella maggioranza

za ma dietro le quinte si stava già lavorando per soddisfare le richieste della senatrice del Sudtirolo Volk-Spartei, che lamenta la «pressione fiscale insostenibile». «Sono mesi che protesta per questo», racconta la verde Loredana De Petris «è una molto seria, brava, chiede una riduzione fiscale per le piccole imprese». Helga la commercialista senatrice ha colto l'occasione giusta, quando sotto esame è l'uomo che fa rima con Fisco. Fra i gruppi dell'Unione è un passamano di rassicurazioni, il leader della Swp, Luis Durrwaldler, aveva assicurato il voto di sostegno al governo. E il presidente del gruppo per le Autonomie, Oscar Peterlini, conferma. Dagli Appennini alle Ande, nel romanzo della legislatura Prodi al Se-



La senatrice Helga Thaler

nato chi può alza la posta, se pur dagli antipodi. Stavolta l'argentino Pallaro non ha nulla a pretendere, dal crimine delle Alpi si solleva un partner storico del centrosinistra. La paura passa, «tutto sotto controllo», dicono dal gruppo dell'Ulivo alle sette. Persino Willer Bordon mascherata il maldipancia nello sport più in voga al Senato, la conta: «Siamo sopra di tre o quattro voti... Oddio, meglio non dirlo». Uno che il maldipancia lo ha davvero è Antonio Polito, margheritino che ieri ha perso pure l'ironia partenopea. Vota come indica l'Ulivo ma, «per disciplina. E non con animo lieto. Mi ritrovo nell'eufemismo con cui ambienti del Quirinale, citati dalla stampa, hanno definito il caso Visco "gestito male"». Sciat-

teria che digerisce male anche Rifondazione, che pur approva la scelta del governo, dice Russo Spina. Ma la gestione del caso da Palazzo Chigi è lo specchio su cui si arrampica il centrodestra, con il leghista Calderoli che martella: «Il decreto, vogliamo vedere il decreto di revoca del consiglio dei ministri del 1 giugno», reclama giocando sul piano inclinato di un generale Speciale mai revocato e di un D'Arrigo mai nominato. L'appiglio è la mancata firma della Corte dei Conti per ché il decreto non è scritto a dovere. «Avete tirato fuori un tema da azzeccagarbugli, da avvocati di provincia, a questo vi attaccate quando il problema è politico», dice in faccia il Ds Morando a Calderoli. Il centrodestra ha cercato di rinviare

il voto e sputare slogan contro il governo fino ai ballottaggi, quella che Mastella, rientrato nei ranghi e nella poltrona di governo, definisce la «meteorologia di Berlusconi, basata sul richiamo della piazza». Calderoli diabolicamente sfoderò ordini del giorno, raddoppiò minuti di dibattito (concessi da Marini) così «voglio vedere se con tre ore in più i senatori a vita resistono...», ridacchia sprizzando verde dagli occhi e dalla cravatta, «magari con tutti quei pacemaker li fermano i metal-detektor». Non regge. La maggioranza è compatta, Di Pietro abbozza e promette «andremo avanti» ma sia lui che Mastella non fanno crollare il governo. Manzione, Udeur, ha pure firmato l'ogd della maggioranza magari con la pistola puntata alla tempia, «accidenti, ve ne siete accorti...» scherza.

La giornata a Palazzo Madama è come sempre un remake di «Fino all'ultimo respiro», avvelenata dal nuovo tsunami sul caso Unipol tramucinato da «La Stampa», quella che il dalemiano Nicola Lotore con amarezza definisce «maione nel frullatore...». Alle undici di sera il Senato è nel pantano. La destra difende il generale che Francesco Storace definisce «un grande». Non un grand'uomo o una brava persona, ma uno «geniale, che fa rima con...» e che lui ha conosciuto bene. Si diverte Epuratore dimagrito a mettere zizzania: «Vedrete, se ne manca solo uno nell'opposizione vuole dire che aveva motivi più forti di quelli politici... Poi ve ne racconto una che mi riguarda». E il capogruppo forzista Schifani grida un ridicolo «Viva la Guardia di Finanza». Chissà se chiamerà mai il 117, quello che Berlusconi definì «il numero dell'odio»?

Andreotti amaro: «Sento un sapore di squallore...»

Il monito all'aula, ma poi non ha votato. Dei senatori a vita il sì di Emilio Colombo e Rita Levi Montalcini

di Wanda Marra / Roma

SOLO DUE ieri i senatori a vita presenti in Aula: Emilio Colombo, la cui presenza era data per certa alla vigilia, e Rita Levi Montalcini, che è

arrivata un po' a sorpresa intorno alle 21 e 30, giusto in tempo per votare. Entrambi hanno dato il loro sì all'ogd della maggioranza. Ma questa volta i senatori a vita non sono stati determinanti. Tanto è vero che in Senato non c'è stato il consueto tam tam sulle loro presenze o assenze. Non c'era, come nella maggior parte dei casi, Pininfarina. E come preannunciato in Aula non c'erano gli ex Presidenti della Repubblica, Ciampi, Scalfaro e Cossiga. Tra le voci che circolavano

ieri nei corridoi di Palazzo Madama sulle ragioni della loro assenza, al di là dei motivi di salute sempre dietro l'angolo, quella che i 3 sarebbero stati tenuti se presenti per coerenza a votare oltre all'ogd dell'Unione anche quello di Calderoli di sostegno alla Guardia di Finanza (in quanto come ex Capi di Stato, anche ex Comandanti delle Forze armate). Cossiga, che aveva fatto sapere nei giorni scorsi di non essere intenzionato ad andare per non essere tirato in una diatriba interna alla maggioranza, in mattinata comunque ci ha tenuto a sottolineare: «Aver portato la discussione sul piano governo sì-governo no è un ulteriore contributo alla confusione e alla instabilità delle istituzioni. Sarebbe contro il

principio della separazione dei poteri, un'antica prassi e lo spirito del comma 4 dell'art. 94 della costituzione far derivare da un eventuale non approvazione di documenti parlamentari di maggioranza, peraltro non di iniziativa del governo, l'obbligo delle dimissioni di quest'ultimo». Alla fine a votare non c'è andato neanche Andreotti, che, dopo che il consueto pallottoliere di Palazzo Madama lo dava incerto tra il sì e il no, aveva messo in allarme la maggioranza con le sue dichiarazioni in aula in mattinata: «Mi domando se il caso Visco debba occupare tutta la nostra attenzione. Sento un sapore di squallore di cui mi rammarico rispetto ad un mondo che arretra. Sarebbe bene che in Parlamento ci fosse un confronto su certi temi di politica estera, visto quello che sta succedendo».



Giulio Andreotti ieri in aula. Foto Ansa